|  |  |
| --- | --- |
| Obiettivo Governance regionale della CTE e mainstreaming promotori Dipartimento Politiche di Coesione, Agenzia per la Coesione Territoriale, Regione Emilia Romagna, ART-ER Contatti rita.fioresi@art-er.it   051.6450443 | partecipanti  * Agenzia per la Coesione Territoriale * Dipartimento per le politiche di coesione * Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale * Regione Abruzzo, Ufficio CTE * Regione Basilicata, ADG POR FESR * Regione Calabria, Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria * Regione Emilia-Romagna, Servizio coordinamento delle politiche europee, programmazione, cooperazione e valutazione * Regione Friuli-Venezia-Giulia, Servizio per la CTE e aiuti di Stato * Regione Liguria, Ufficio di coordinamento CTE * Regione Liguria, Settore VIA e Sviluppo Sostenibile * Regione Liguria, Settore Parchi e Biodiversità * Regione Liguria, Protezione civile * CCIAA Liguria * Regione Puglia, Servizio Coordinamento delle Politiche Internazionali * Regione Toscana, ADG Italia-Francia marittimo * Regione Valle d’Aosta, Ufficio di Rappresentanza a Bruxelles CTE * ART-ER, NCP MED – Unità Unione Europea, Cooperazione Internazionale, Territoriale e Innovazione sociale, con la collaborazione di t33 Srl * INTERACT Valencia * JS MED |

Relazione redatta da t33 Srl, per conto di ART-ER S. cons. p. a. e con il supporto

del Dipartimento per le Politiche di Coesione e dell’Agenzia per la Coesione Territoriale

### INtroduzione

Con il presente documento si restituisce una sintesi dei temi discussi nel corso dell’incontro del Focus Territoriale sulla governance regionale della CTE e il mainstreaming, organizzato a Genova dalla Regione Liguria nelle giornate del 15 e 16 aprile 2019, e promosso da ART-ER, in qualità di NCP Italia del Programma MED e dalla presidenza e copresidenza del Comitato nazionale del medesimo Programma.

Il documento si articola in tre sezioni. La prima propone una categorizzazione dei modelli organizzativi per la governance regionale della CTE, la seconda contiene una sintesi delle esperienze illustrate da quattro amministrazioni regionali, la terza presenta una proposta di raccomandazioni formulate sulla base degli elementi emersi.

### categorizzazione dei modelli organizzativi per la governance regionale della cte

Durante l’incontro di Genova sono state presentate esperienze inerenti la governance regionale della CTE, con particolare attenzione al miglioramento dei processi di *mainstreaming* dei risultati della CTE stessa.

Se a Trieste ci si è confrontati sulle *modalità* secondo cui i risultati della CTE vengono integrati nei programmi mainstream, e a Reggio Calabria si è discusso di come interagire con i *destinatari* del trasferimento di tali risultati, a Genova si è trattato dell’*assetto* che un’amministrazione regionale può darsi perché il mainstreaming della CTE divenga un fattore strutturale della programmazione, del ciclo dei progetti e più in generale della attività istituzionale, comprendendo in questo concetto l’attività di regolazione e quindi anche la produzione normativa.

In apertura, è stato ricordato che le leve per il successo del processo di mainstreaming sono innanzitutto da ricondurre al ruolo di guida del livello politico e ad una sua fluida interazione con il livello amministrativo, ma fanno anche capo a elementi di tipo organizzativo (si pensi all’esistenza di strumenti di integrazione orizzontale come reti e piani congiunti) nonché al fattore umano. Competenze manageriali, leadership del vertice amministrativo, responsabilizzazione della dirigenza su obiettivi/risorse/risultati, come anche il pieno coinvolgimento del personale anche attraverso il rafforzamento dei percorsi di formazione interna e l’attivazione di sistemi di incentivazione dei funzionari, sono elementi cruciali che non devono mancare qualunque sia l’assetto che una amministrazione decide di darsi.

L’Agenzia per la Coesione Territoriale ha quindi fornito il **quadro complessivo** dei sistemi di governance e mainstreaming adottati dalle Amministrazioni Regionali e dalle Province Autonome. I dati divulgati sono stati trasmessi, attraverso specifiche Schede informative, dalle Amministrazioni regionali e centrali componenti il Gruppo di Coordinamento Strategico per la Cooperazione Territoriale Europea (GCS) ed analizzati e riportati nella Relazione 2018 sulla partecipazione italiana ai programmi CTE, ENI ed IPA II che l’Agenzia e il Dipartimento per le Politiche di Coesione redigono annualmente, ai sensi dell’art. 8 del Regolamento interno del GCS.

La tabella che segue riporta **in riga le principali caratteristiche dei modelli amministrativi delle Regioni/Province Autonome all’interno dei quali si inserisce la struttura che si occupa di CTE**. Ad esempio la Regione Calabria (1) si è data una struttura ad hoc che si occupa di CTE, (2) ha centralizzato l’attività principale CTE in un’unica struttura, (3) ha posizionato tale struttura all’interno della stessa Direzione/Area/Dipartimento che si occupa di Fondi Europei, (4) ha fatto coincidere tale struttura con l’Autorità di Gestione (AdG) FESR.

**In colonna** sono proposte, come elemento originale della presente relazione, **due opzioni esclusive l’una dell’altra che identificano le amministrazioni regionali e le Province Autonome sulla base di caratteristiche significative per la CTE**: (a) Regioni / Province Autonome (PA) che svolgono il ruolo di AdG di programmi CTE, (b) Regioni / Province Autonome (PA) che non svolgono il ruolo di AdG di programmi CTE.

Tabella 1 – Elementi caratterizzanti i modelli organizzativi

|  | Regioni/PA AdG di programma CTE | Regioni/PA rimanenti |
| --- | --- | --- |
| Struttura ad hoc che si  occupa di CTE (10 casi) | FVG[[1]](#footnote-1), Lombardia, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana | Abruzzo, Calabria, Lazio, Molise |
| Attività principale CTE  centralizzata in un’unica  struttura (12 casi) | PA[[2]](#footnote-2) Bolzano, ER[[3]](#footnote-3),  FVG, Toscana | Calabria, Lazio, Liguria, Marche, Molise, PA Trento, Umbria |
| La struttura si posiziona  all’interno della stessa  Direzione/Area/Dipartimento che si occupa di Fondi  Europei, o almeno del  FESR (14 casi) | PA Bolzano, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto | Abruzzo, Basilicata, Calabria, Lazio, Liguria, Molise,  PA Trento, Umbria, VdA |
| La stessa struttura ricopre  anche il ruolo di AdG, in particolare FESR (7 casi) | PA Bolzano, Puglia, Sicilia | Basilicata, Calabria,  PA Trento, Umbria |
| La stessa struttura o altra  struttura si occupa di  strategie macro-regionali (12 casi) | ER, FVG, Lombardia, Puglia, Sicilia, Veneto | Abruzzo, Marche, Molise, Piemonte, PA Trento, VdA |
| La struttura che si occupa  di CTE ha anche la  responsabilità dell’Ufficio  di rappresentanza  Bruxelles (5 casi) | Lombardia | Abruzzo, Molise, Piemonte, VdA |
| L’Amministrazione è  membro di un GECT (3 casi) | FVG, PA Bolzano | PA Trento |
| La struttura si avvale di  Ente in house per le attività  CTE (4 casi) | ER | Basilicata, Umbria |

Dalla tabella non emerge un modello organizzativo di riferimento per le Regioni / Province Autonome, neanche quando siano considerate le sole autorità di gestione di programmi CTE (PA Bolzano, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto). Va d’altra parte notato che, fatta salva la Campania, tutte le amministrazioni hanno adottato almeno una delle prime tre opzioni: (1) struttura ad hoc che si occupa di CTE, (2) attività principale CTE centralizzata in un’unica struttura, (3) struttura posizionata all’interno della stessa Direzione/Area/Dipartimento che si occupa di Fondi Europei. In sette casi, la struttura che si occupa di CTE ricopre anche il ruolo di AdG, in particolare FESR. Questo accade solo per due delle nove amministrazioni che gestiscono programmi CTE (PA Bolzano e Puglia).

Dall’analisi svolta dalla Agenzia per la Coesione Territoriale emergono diversi punti di forza. La specializzazione rispetto alla CTE è in crescita, dato che quasi metà delle Regioni/PA ha individuato una struttura dedicata alla CTE. Le scelte amministrative, inoltre, indicano da una parte una maggiore consapevolezza circa l’implementazione delle strategie macro-regionali, dall’altra una maggiore capacità di raccordo con le strutture settoriali. In generale, le attività di comunicazione risultano intensificate con la pubblicazione di pagine web dedicate alla CTE e l’attivazione di profili social, per la divulgazione di informazioni su bandi, info-day ed eventi.

Sul lato delle debolezze, è stata evidenziata una ancora insufficiente capacità da parte delle strutture di coordinamento della CTE nel coinvolgere tutte le AdG dei Fondi SIE: si tratta di un problema significativo, perché indica come ancora il basilare meccanismo del mainstreaming non sia di regola attivato nelle Regioni e Province Autonome italiane. La questione va d’altro canto vista in una prospettiva alternativa, e a ben vedere più ampia. Ancora oggi va riscontrata una non sufficiente consapevolezza del valore aggiunto della CTE da parte delle AdG dei POR, come anche da parte dei referenti politici della programmazione dei fondi. Tale limite riduce il peso dell’integrazione tra programmi nelle agende politiche/organizzative delle amministrazioni regionali.

Quest’ultimo problema è stato riconosciuto dalle stesse amministrazioni che hanno partecipato all’indagine, visto che la “programmazione” è stata indicata come una delle tre aree di massima criticità quanto a difficoltà di coordinamento sia fra le AdG dei POR FESR/FSE e le AdG CTE, sia fra i dipartimenti e gli uffici regionali che hanno specifica competenza settoriale. Questo genera scarsa integrazione della CTE nella programmazione operativa regionale e difficoltà nel creare sinergie con i centri di decisione delle altre politiche regionali, pure potenzialmente legati alla CTE. Le altre due aree di criticità segnalate sono relative agli aiuti di stato, la cui normativa continua a scoraggiare la partecipazione dei partner privati, e alle procedure di selezione delle operazioni.

Sul punto della selezione delle operazioni, si è aperto un ampio dibattito che ha tenuto insieme diversi elementi: l’insoddisfazione espressa da alcune amministrazioni regionali rispetto alla disponibilità dei segretariati tecnici a tenere conto dei contributi che i territori possono portare nella fase di attuazione progettuale, il rischio che vengano privilegiate proposte progettuali “ben scritte” da soggetti provvisti di competenza tecnica ma incapaci di realizzare il progetto nei territori, la constatazione che nel programma MED vi è un numero elevato di proposte che vengono dall’Italia a fronte di un livello in genere modesto. La Regione Toscana, con il programma Italia-Francia Marittimo, ha sperimentato una soluzione che risiede nell’istituire un criterio di coerenza delle proposte con le politiche regionali, come illustrato nella seguente sezione. E’ da osservare che tale criterio è stato adottato nel quadro di un programma transfrontaliero.

Ampia convergenza si è registrata sulla raccomandazione, emersa nel focus di Trieste, di premiare, attraverso apposita strutturazione del formulario, i beneficiari di un programma mainstream che dimostrano di applicare una soluzione originale emersa in un progetto CTE realizzato nel territorio del programma cui stanno richiedendo il contributo. In particolare l’AdG FESR della Regione Basilicata ha sottolineato l’importanza di tale orientamento.

Interact ha quindi condiviso una categorizzazione dei possibili assetti di governance visti nella prospettiva di gestione del programma di cooperazione.

In primo luogo, le **Autorità di Gestione** possono essere costituite secondo una delle seguenti opzioni:

* Amministrazioni pubbliche e/o enti;
* GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale);
* Struttura di cooperazione (GEIE-Gruppo Europeo di Interesse Economico o ECEI-European Cluster Excellence Initiative).

In secondo luogo, i **segretariati tecnici**, se presenti, possono essere costituiti secondo una delle seguenti opzioni:

* Amministrazioni pubbliche e/o enti;
* Reclutamento diretto di personale;
* Esperti esterni;
* GECT;
* GEIE o ECEI.

Le strutture di contatto a livello regionale e nazionale (non previste dai regolamenti), come anche le forme di coordinamento al livello nazionale, variano da paese a paese. Interact ha d’altra parte osservato che le strutture regionali potrebbero svolgere un ruolo positivo per ancorare i programmi ai territori locali, anche in considerazione dell’importanza del fattore linguistico.

In conclusione è stata sottolineata l’importanza della interlocuzione con il livello politico per integrare i risultati della CTE già dal momento di definizione delle strategie e dei piani. In riferimento a tale dinamica va ricordato il caso della Regione Siciliana: sei progetti facenti capo al Programma MED, ma portavoce anche di esperienze in altri Programmi di CTE hanno deciso di aggregare i loro risultati facendoli convergere in un policy paper che il Dipartimento per il Turismo potrà integrare nella pianificazione regionale strategica.

### Esempi di modalità di raccordo e coordinamento

Nel corso del focus sono state esposte e discusse le **esperienze di quattro regioni** che, per ragioni diverse e complementari, forniscono spunti utili alle amministrazioni intenzionate a meglio tarare il proprio assetto per rafforzare e rendere più sistematico il mainstreaming della CTE.

**Regione Liguria**

La Regione Liguria non è autorità di gestione di programmi CTE, ma governa un territorio potenzialmente beneficiario di numerosi programmi CTE: i due transfrontalieri (Italia-Francia Marittimo e Italia-Francia Alcotra), i tre transnazionali (MED, Spazio Alpino e Central Europe), i programmi interregionali, per arrivare al programma transfrontaliero mediterraneo ENI CBC MED. La sfida consiste quindi innanzitutto nell’**attivare progetti CTE pienamente coordinati con le strategie regionali** (come anche nazionali, macroregionali e europee), idealmente in una logica anticipatoria.

A tale scopo è stato istituito il gruppo di lavoro interdipartimentale “Laboratorio Interreg e progettazione strategica”. Si compone di due rappresentanti di ciascun Dipartimento e Direzione Centrale ed è coordinato dal Settore Sviluppo strategico del tessuto e dell’economia ligure (dipartimento Sviluppo economico), che ha competenza su Interreg. Dialoga con società in house, ANCI Liguria, università e sistema camerale. Il laboratorio si propone di **condividere idee progettuali**, **svolgere regolare comunicazione** relativa alla pubblicazione e/o scadenza di nuovi bandi, **definire progetti strategici** e stabilire sinergia tra progetti afferenti a diversi programmi UE (inclusi programmi ad accesso diretto), **risolvere problematiche gestionali** comuni (ad esempio ricerca partner e rendicontazione delle spese), svolgere un regolare **confronto sugli insuccessi** (a tale proposito si sta prendendo in esame l’esperienza non soddisfacente maturata sui programmi transnazionali). Al fine di monitorare le azioni e i risultati conseguiti, il laboratorio effettua incontri sull’attuazione dei progetti e seminari sulla corretta rendicontazione delle spese con tutti i soggetti liguri.

La Regione Liguria ha portato all’attenzione diverse esperienze utili a meglio comprendere il funzionamento del modello sopra esposto.

E’ stato particolarmente interessante constatare come **la CTE** (nel caso di specie il programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Francia Marittimo) **può consentire di anticipare soluzioni**, quale è stato nello specifico il Piano di Gestione del Rischio Alluvione, **che si rivelano necessarie in una politica settoriale** come la Protezione Civile. Da notare che il dirigente del servizio di linea ha dato importanza a questa esperienza progettuale svolta attraverso la CTE solo quando l’indicazione di utilizzare i fondi europei per mettere a punto i Piani di Gestione del Rischio Alluvione è pervenuta dal canale ministeriale di settore, cioè dalla Protezione Civile nazionale. Precedenti indicazioni non erano state prese in considerazione, né tantomeno l’attività progettuale già pure in essere era stata di per sé compresa e valorizzata. L’esperienza maturata nella Protezione Civile suggerisce che per un mainstreaming efficace sono necessari almeno tre fattori: (1) il coinvolgimento di soggetti tecnicamente forti, (2) una strategia che indichi i bisogni in chiave prospettica, (3) il percorso di condivisione con il territorio.

L’illustrazione della Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile (SRSvS) ha mostrato come **le dimensioni regionale, nazionale, europea e globale possono essere compenetrate in una sola programmazione**. Il livello ministeriale ha infatti messo a disposizione delle regioni finanziamenti per azioni di supporto alla costruzione, attraverso adeguati processi informativi e partecipativi, di strategie regionali che indichino il contributo della Regione agli 88 obiettivi strategici nazionali nell’ambito della Agenda ONU 2030 (incentrata sui cosiddetti Sustainable Development Goals). Allo stato attuale, la Regione Liguria ha già individuato gli importi stanziati totali per strumento di finanziamento, nonché gli importi totali stanziati per tipologia di fondo.

In tema di biodiversità, la Regione Liguria ha manifestato una maggiore capacità di lavorare in ambito transfrontaliero rispetto alla dimensione transnazionale in cui progetti ritenuti ben ancorati ai bisogni territoriali non sono stati approvati.

Il **coinvolgimento del sistema camerale nella gestione del FESR** appare infine una caratteristica specifica dell’esperienza ligure. Qui troviamo, ad esempio, il primo caso di delega al sistema camerale delle attività di accompagnamento ai beneficiari POR FESR (animazione economica). Da segnalare anche il ruolo giocato in Liguria dallo Enterprise Europe Network (EEN), la rete di DG GROW per supportare le PMI nei processi di innovazione e internazionalizzazione. Il recente accordo tra DG GROW e DG REGIO consente di qualificare la partecipazione dei soggetti gestori della rete EEN ai CdS dei PO FESR.

A fronte di tutte queste esperienze, anche molto incoraggianti, l’interazione della struttura di coordinamento della CTE con le AdG dei programmi mainstreaming non viene giudicata ancora soddisfacente e si vedono ampi margini di miglioramento.

**Regione Calabria**

La riforma organizzativa della Regione Calabria, avviata nel 2015, ha consentito di **avvicinare i settori al livello operativo, riducendo il numero dei passaggi gerarchici e quindi anche generando un risparmio per l’amministrazione**. La programmazione delle risorse UE per lo sviluppo del territorio è incorporata in un’unica struttura, rendendo possibile una programmazione settoriale della CTE (che favorisce l’integrazione) e definendo i progetti strategici integrati nei temi di interesse prioritario del POR Calabria 2014-2020: OT 1 Una Calabria Smart; OT6 Turismo Sostenibile: Valorizzazione delle risorse ambientali e culturali; OT7 Sistemi di trasporto sostenibili e infrastrutture di rete.

La Regione Calabria finanzia, con contributi tra i 15 e i 30mila euro, la componente zero di H2020 ai progetti che hanno superato la fase 1. Questo schema, denominato Synergy H2020, dovrebbe essere riproposto anche in altri programmi.

Il tentativo di allineare POR/CTE/fondi diretti avviene attraverso una serie di strumenti:

* Newsletter dell’Ufficio Comunicazione al Partenariato Economico e sociale del POR;
* Regional Living Lab tematici: energia, innovazione e agrifood;
* Round Table Istituzionale: e-procurement; formazione specialistica, capacity building;
* Workshop tematici: trasporti; internazionalizzazione.

I risultati conseguiti sono molteplici. Si è ad esempio riusciti a **formulare, a partire da esperienze CTE, un piano per il green procurement**. Si sono svolte azioni di rafforzamento e qualificazione della domanda di innovazione della PA, anche attraverso lo sviluppo di competenze mirate all’impiego del **Pre-commercial procurement**. Sono stati promossi progetti di **Open Government**, è stata migliorata la partecipazione del partenariato economico, sociale e istituzionale, come anche si è arrivati a un miglior coordinamento delle attività della sede di Bruxelles.

Ancora oggi, un fattore che nell’esperienza calabrese risulta significativo per il mainstreaming dei progetti CTE è la dimensione finanziaria dei progetti. A livello apicale, progetti anche interessanti ma di piccole dimensioni non ricevono la dovuta attenzione e vedono quindi disperso il loro potenziale in termini di mainstreaming.

**Regione Toscana**

Il modello di governance presentato dalla Regione Toscana è stato inquadrato dal punto di vista del programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Francia Marittimo. Nel suo CdS oltre alle componenti di livello nazionale sono presenti delegazioni di livello NUTS 2, nelle quali sono rappresentati sia gli organismi nazionali che il partenariato economico e sociale. A livello NUTS 2, il voto è di delegazione e non in capo a ogni singolo rappresentante.

Il modello di governance del programma prevede innanzitutto una fase ascendente:

* Approvazione da parte del CdS di una prima scheda di termini di riferimento per la predisposizione degli avvisi di riferimento;
* Consultazione pubblica della prima bozza di termini di riferimento da parte degli stakeholder (consultazione aperta attraverso il sito del programma e pubblicizzata attraverso i social network);
* Approvazione finale dei termini di riferimento da parte del CdS.

Nella fase discendente:

* I referenti territoriali hanno un ruolo nella facilitazione della costruzione dei partenariati;
* Viene adottato **uno specifico criterio di valutazione relativo alla coerenza delle proposte con le politiche regionali** (da notare che per quel che riguarda la Regione Toscana le proposte di avvisi e le integrazioni con altri fondi sono discusse nel Comitato di Direzione, organismo che vede tutte le Direzioni della Regione Toscana e che ha l’obiettivo di verificare la coerenza con le politiche regionali e di definire la posizione negoziale con i rappresentanti del territorio nel CdS);
* **La valutazione del criterio avviene a livello di ogni singolo territorio ed è coordinata dai referenti territoriali.**

Quest’ultimo punto caratterizza l’esperienza della Regione Toscana, e offre una risposta al tema della selezione delle operazioni discusso nella sezione precedente.

L’esperienza del programma ha contemplato la **formazione dei beneficiari all’utilizzo degli indicatori comuni di output** sulla base di linee guida messe a punto dal programma. Si sono incontrate difficoltà, in particolare nell’illustrare gli indicatori dell’asse 1 del programma, ma l’esperienza viene considerata positiva perché i beneficiari si sono lasciati coinvolgere. Sottrarsi al lavoro sugli indicatori comuni di output, magari secondo l’argomento pure non destituito di fondamento secondo cui essi non sono ideali per fotografare quanto generato dalla CTE, sarebbe controproducente per quella integrazione con il FESR che nei focus territoriali ci proponiamo di alimentare.

**Regione Valle d’Aosta**

La Valle d’Aosta presenta caratteristiche peculiari che la rendono una sorta di piccola **“regione laboratorio” per le esperienze di governance ben finalizzate al mainstreaming**. Rappresentando il 10% della programmazione UE in termini di risorse, la CTE ha in Valle d’Aosta un peso importante. Essa costituisce il 5,5% del bilancio regionale, e rende possibili ben il 55% delle spese per investimenti. Eppure, la scarsa integrazione tra gli attori e i settori ha contribuito a determinare una scarsa sostenibilità degli interventi e un limitato impatto dei progetti. Le scelte di governance maturate nella presente programmazione hanno segnato importanti passi avanti.

La Regione Valle d’Aosta si è data una **regia unitaria di programmazione**, attuazione e valutazione che prevede:

* Un forum partenariale;
* Il coordinamento delle Autorità di Gestione;
* Il NUVAL;
* Il Comitato per lo Sviluppo Locale.

Le **modalità di attuazione sono altamente integrate**, attraverso progetti strategici e integrati, aree interne, sviluppo locale partecipato, piani integrati transfrontalieri.

Esiste un **sistema unitario di monitoraggio e valutazione**, che produce rapporti annuali di monitoraggio e rapporti di valutazione.

L’integrazione avviene a livello delle attività di informazione e comunicazione, come anche al livello delle attività di assistenza tecnica, animazione territoriale e formazione. Vi è una armonizzazione dei bandi di gara, al fine di costruire l’integrazione attraverso obiettivi, ambiti di azione e modalità operative semplificate. Vi è anche una armonizzazione dei criteri di selezione dei progetti.

Esiste uno specifico strumento di verifica, promosso dal coordinamento delle autorità di gestione, dell’integrazione tra azioni e progetti dei programmi a cofinanziamento UE e statale. Tale strumento mappa per obiettivo tematico i principali progetti suscettibili di contribuire al mainstreaming nella programmazione regionale strategica, individua le sinergie esistenti e potenziali tra azioni e progetti oggetto della mappatura, individua e pianifica gli interventi necessari per dare concreta attuazione all’integrazione/mainstreaming.

Gli elementi emersi da questa sistematica attività di verifica offrono già oggi indicazioni chiare. **L’obiettivo tematico 6** dei fondi SIE (valorizzazione del patrimonio culturale e naturale) **risulta il maggiormente popolato di progetti integrati**, e dunque quello in cui più facilmente si sono create sinergie tra diversi settori e diversi attori economici, sociali e ambientali.

Dal punto di vista settoriale, l’integrazione è avvenuta attraverso progetti infrastrutturali che supportano la realizzazione di servizi per la PA, le imprese e i cittadini.

A livello geografico, si segnalano progetti che discendono da strategie multisettoriali d’area che consentono di ottimizzare le risorse disponibili per lo sviluppo locale.

Nel complesso, l’avanzata esperienza della Regione Valle d’Aosta mostra che **l’integrazione fra politiche, programmi e progetti è tanto maggiore quanto più precoce è l’orientamento** verso tale finalità degli attori a vario titolo coinvolti.

### 3. proposta di raccomandazioni per rafforzare la governance

Gli elementi emersi nel corso della riunione del focus territoriale hanno permesso di individuare alcuni spunti per il miglioramento, che qui si è voluto riformulare in forma di **raccomandazioni** identificando quindi i **destinatari** e la modalità di **monitoraggio** della ricezione (o meno) della raccomandazione stessa.

Tabella 2 - Lista raccomandazioni[[4]](#footnote-4)

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | Destinatario | | Raccomandazione | Monitoraggio |
| 1 | Direzioni delle amministrazioni regionali / province autonome | | Fare in modo che il coordinamento interno tra le strutture sia non solo di natura  procedurale ma strategica | Comunicazione in occasione di ogni focus territoriale |
| Creare un Comitato di coordinamento tra AdG dei Programmi mainstream e AdG CTE e  partecipare ai CdS dei Programmi mainstream | Comunicazione in occasione di ogni focus territoriale |
| Coinvolgere maggiormente le strutture di cooperazione nelle policy in cui la CTE fornisce maggiore valore aggiunto (ad es. S3 e Blue Growth) | Comunicazione in occasione di ogni focus territoriale |
| Consentire al personale CTE di accrescere le competenze (tecniche e linguistiche) in maniera strutturata utilizzando gli strumenti forniti dal PRA, avviando sistemi di incentivi che premino i percorsi di professionalizzazione e il conseguimento dei risultati da parte dei funzionari | Comunicazione in occasione di ogni focus territoriale |
| Andare oltre una armonizzazione degli obiettivi che resta al livello di programmazione, e lavorare piuttosto a una armonizzazione dei risultati[[5]](#footnote-5) | Comunicazione in occasione di ogni focus territoriale |
| 2 | AdG Mainstream italiane | | Aprire i CdS ai soggetti promotori della Rete EEN (Enterprise Europe Network) | Analisi della composizione degli organi dei programmi mainstream |
| 3 | Servizi regionali di coordinamento della CTE | | Coinvolgere maggiormente gli stakeholder territoriali nella restituzione dei risultati | Comunicazione in occasione di ogni focus territoriale |
| 4 | Dipartimento per le Politiche di Coesione e Agenzia per la Coesione | | Evidenziare e declinare opportunamente il ruolo della CTE all’interno dell’Accordo di Partenariato | Comunicazione in occasione di ogni focus territoriale |
| Portare avanti con decisione il processo di capitalizzazione centralizzato a livello nazionale[[6]](#footnote-6) | Comunicazione in occasione di ogni focus territoriale |
| 5 | AdG CTE italiane | Offrire informazione e formazione ai beneficiari dei progetti sugli indicatori comuni di output (ciò è particolarmente necessario perché, sebbene essenziali in una chiave di integrazione con i programmi mainstream, tali indicatori di regola non sono stati pensati per la CTE)[[7]](#footnote-7) | | Analisi Relazioni annuali di attuazione dei programmi |
| Premiare i partenariati che vanno a incontrare in maniera particolarmente efficace i bisogni dei territori (rischiano di essere penalizzati rispetto a progetti “ben scritti” da soggetti tecnicamente brillanti ma privi di capacità di realizzazione perché scollegati dai territori)[[8]](#footnote-8) | | Analisi Relazioni annuali di attuazione dei programmi |
| Monitorare l’effettiva realizzazione degli output da parte dei progetti così come descritti nella proposta progettuale[[9]](#footnote-9) | | Analisi valutazioni indipendenti dei sistemi di monitoraggio dei programmi |
| ~~6~~ | Programma MED |  | |  |
| 7 | Interact |  | |  |
| 8 | Beneficiari programmi CTE | Evitare di presentare richieste di finanziamento a programmi di cooperazione territoriale se si è concentrati esclusivamente su presunti vantaggi che potrebbero venire al proprio territorio (nel caso dei programmi transnazionali, questo punto è particolarmente valido)[[10]](#footnote-10) | | Analisi Relazioni annuali di attuazione dei programmi  Analisi percorsi di autovalutazione condotti dai Servizi regionali |
| 9 | Commissione Europea - DG Regio | Per una piena applicazione dell’articolo 70, paragrafo 2 del regolamento recante disposizioni comuni sui fondi SIE, identificare un sistema premiale che motivi i partner che “forniscono” buone pratiche a investire nel progetto[[11]](#footnote-11) | | Analisi Regolamenti e documenti di attuazione |
| Considerare i gravi problemi che la normativa sugli aiuti di stato pone alla partecipazione dei partner privati ai programmi CTE[[12]](#footnote-12) | | Analisi Regolamenti e documenti di attuazione |
| Ridurre gli stravolgimenti da periodo di programmazione a periodo di programmazione: semplificazione per chi lavora sul terreno nella CTE significa innanzitutto una qualche stabilità nelle pratiche e nelle procedure[[13]](#footnote-13) | | Analisi Regolamenti e documenti di attuazione |

### ALLEGATO – ELENCO PARTECIPANTI









1. Friuli Venezia Giulia [↑](#footnote-ref-1)
2. Provincia Autonoma [↑](#footnote-ref-2)
3. Emilia Romagna [↑](#footnote-ref-3)
4. Le raccomandazioni evidenziate in verde sono relative a temi specifici diversi dalla governance regionale della CTE, oggetto del Focus Territoriale di Genova. [↑](#footnote-ref-4)
5. Raccomandazione relativa al tema specifico della programmazione. [↑](#footnote-ref-5)
6. Raccomandazione relativa al tema specifico della capitalizzazione. [↑](#footnote-ref-6)
7. Raccomandazione relativa al tema specifico della attuazione. [↑](#footnote-ref-7)
8. Raccomandazione relativa al tema specifico della attuazione. [↑](#footnote-ref-8)
9. Raccomandazione relativa al tema specifico del monitoraggio e della valutazione. [↑](#footnote-ref-9)
10. Raccomandazione relativa al tema specifico della attuazione. [↑](#footnote-ref-10)
11. Raccomandazione relativa al tema specifico della programmazione. [↑](#footnote-ref-11)
12. Raccomandazione relativa al tema specifico della programmazione. [↑](#footnote-ref-12)
13. Raccomandazione relativa al tema specifico della programmazione. [↑](#footnote-ref-13)